

# Sostanze e farmaci con la pandemia più malessere di vita

«IN QUARANTENA TANTI SI SONO RIVOLTI A NOI PER ANSIE E DEPRESSIONI. DOVE NON C'È LA DROGA CI SONO I TRANQUILLANTI»

Tiziana Pisati

● Abituati all'isolamento sociale, durante il periodo di lockdown da Covid, gli ospiti delle comunità terapeutiche si sono sentiti da questo punto di vista sullo stesso piano del resto del mondo.

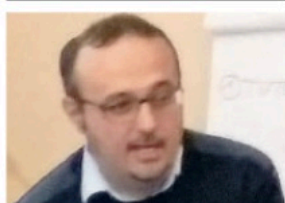
«E le loro condizioni psicologiche sono inaspettatamente migliorate. Meno conflitti nei gruppi, meno sintomi psichiatrici, quasi azzerate le situazioni problematiche. Oltre a momenti di riflessione con gli operatori, li ha aiutati il fatto che sono venute completamente meno le relazioni con l'esterno: il non doversi confrontare con le aspettative degli altri ha fatto sì che si attenuassero le loro ansie sociali». Lo dice un'indagine sugli effetti del lockdown all'interno delle cinque strutture riabilitative che "La Ricerca" gestisce sul territorio piacentino.

Settantaquattro gli utenti attuali nella storica residenza per il recupero dei tossicodipendenti, nelle comunità per mamme problematiche con bambini, nella struttura per persone con problemi di comorbidità psichiatrica e nella casa accoglienza per malati di aids "Don Venturini".

Situazione diametralmente opposta nella "normalità", al di fuori di queste realtà protette: «Tante persone si sono rivolte a noi per problemi di ansia, insonnia, depressione, un malessere che si è acuito con l'emergenza da pandemia ed è aumentato il ri-

corso a farmaci e tranquillanti». Quarantena ancor più complicata per i consumatori abituali di droga: «Per loro è ancor più difficile gestire emozioni, rabbia, paure tanto che facendo fatica a reperire le dosi molti hanno ripiegato su alcol e psicofarmaci. Si sono verificati anche casi di ricadute».

Quest'istantanea fornita dal coordinatore dei servizi "La Ricerca" Mauro Madama, in occasione della Giornata mondiale di lotta all'uso e abuso di sostanze stupefacenti. Un quadro che purtroppo è una conferma dell'andamento degli ultimi anni: sul fronte della dipendenza da sostanze poco o nulla è cambiato. Se non in peggio, perché anche nella cosiddetta "normalità" il malessere si è dif-



**Tra i 14 e 19 anni lo spinello diventa un'abitudine. Oggi sono più pericolosi perché con sostanze chimiche» (Mauro Madama)**

fuso e dove non si parla di droga si parla di tranquillanti, alcol, dipendenza da Internet e da gioco d'azzardo.

Dall'ultima Relazione sulle tossicodipendenze pubblicata sul sito del Dipartimento Politiche Antidroga emerge che in Italia aumentano le morti per droga, aumentano i detenuti in carcere per reati di droga e si aprono mercati ancora più complessi con le sostanze sintetiche. Si assiste ad una vera globalizzazione del mercato delle droghe «mentre il sistema dei servizi di cura e di assistenza è fermo al 1990». A sottolinearlo è Luciano Squillaci, presidente della Fict, Federazione comunità terapeutiche (di cui La Ricerca fa parte) nel rimarcare una preoccupazione condivisa a livello nazionale: i dati sul consumo tra i giovani. «In particolare la cannabis fa la parte del leone tra gli studenti: sono circa 150 mila in ragazzi tra i 15 e i 19 anni risultati positivi al CAST - Cannabis abuse screening test - e che per le quantità e modalità di utilizzo della sostanza, potrebbero avere la necessità di supporto clinico».

## La prima canna a 11 anni

Come confermato a livello locale anche dalla "Ricerca", il vero dramma è l'abbassamento della percezione del rischio e del danno del consumo tra i giovanissimi: «Assistiamo ad una normalizzazione del fenomeno per i ragazzini - prosegue Madama - l'età



L'età di assunzione del primo spinello si è abbassata ulteriormente

si è abbassata ulteriormente a 13, 11 anni. Ne sottovalutano i rischi con la convinzione, sempre quella, che tanto smettono quando vogliono. Però i cannabinoidi sono più pericolosi rispetto a quelli che circolavano negli anni Ottanta e Novanta perché contengono anche sostanze chimiche che possono avere conseguenze gravi anche a livello cerebrale. I ragazzini provano a fumare per sperimentare poi però continuano a farlo perché dietro c'è dell'altro: sentono il bisogno di attuire qualcosa che non riescono a gestire, le emozioni, le sensazioni, le sfide della vita normale, tanti hanno difficoltà a confrontarsi con gli altri, soffrono di ansia da performance, soprattutto nelle relazioni sociali. Così in età adolescenziale, fra 14 ai 19 anni, finisce che fumano lo spinello prima di andare a scuola, un altro prima di andare a dormire, un altro prima di uscire di casa... Questa sorta di "frizione che allenta" inevitabilmente influisce negativamente sulle loro attitudini relazionali, togliendo la capacità di elaborare strategie di resilienza».

## Iper-protetti e più fragili

La questione da affrontare è più a monte: «Stiamo parlando di ragazzi iper-protetti fin dall'infanzia e che poi non riescono a gestire le frustrazioni, la noia, l'ansia, i problemi. La questione è sempre educativa. Fin da piccolissimo viene indotto a fare vita sociale, a fare tante cose, perché

la solitudine, la noia, sono viste come un fatto negativo. E così finisce che il ragazzo non si abitua a fare esperienze di crescita nella difficoltà. Li vogliamo sociali a tutti i costi fin dall'infanzia e poi di colpo quando sono cresciuti e chiedono più autonomia ecco che li scopriamo fragili, vulnerabili e li rivogliamo con noi, sotto il nostro controllo, con forza: e l'equilibrio si spezza».

Tra le strategie messe in atto dall'associazione "La Ricerca" un sostegno è quello di affiancare i genitori in questo tentativo di ricostruzione del dialogo: «Stiamo potenziando un settore, quello che diversi anni fa avevamo avviato come Gruppo Diogene, gruppo di accoglienza di giovani consumatori di sostanze leggere, e che col tempo ha svelato la complessità delle situazioni che vivono questi adolescenti, e qui parliamo di persone dai 14 ai 25 anni: il ricorso alle sostanze è la spia di un grande bisogno di ascolto che hanno questi ragazzi. Ascoltati senza essere giudicati, né condannati a priori per i loro comportamenti, si aprono e rimangono a parlare e tornano. La chiamiamo Alleanza sul sintomo: non massacrano il ragazzo dicendogli subito "Smettila di fumare. Ci si arriva per gradi senza aggredire subito. E funziona, crea alleanza, fiducia e permette di approfondire i significati che stanno dietro l'uso con l'obiettivo di gestirlo e poi interromperlo».